

Sanità Intervento dell'assessore Bresciani. E i medici cattolici della Slog: non esiste il diritto alla via farmalogica

«Sepoltura per i feti della pillola abortiva»

La Lombardia: legge anche per la Ru486. Sacconi: le Regioni rispettino le norme o interverremo

MILANO — La legge lombarda che prevede la sepoltura dei feti prima delle venti settimane si applicherà anche agli aborti farmacologici che avvengono con la pillola Ru486. «Tutti i prodotti del concepimento vengono avviati a sepoltura o cremazione. La procedura è dunque da intendersi applicabile anche con l'interruzione non chirurgica», ha spiegato ieri l'assessore alla Sanità della Regione, Luciano Bresciani.

Anche per la pillola

abortiva saranno dunque valide le regole in vigore dal 2007: se la legge nazionale prevede la sepoltura del feto tra le 20 e le 28 settimane, in Lombardia i genitori possono richiedere la sepoltura anche se l'aborto avviene prima di quel termine (in caso non ci sia la richiesta della donna o della famiglia, è l'ospedale a provvedere comunque). Alla base della presa di posizione dell'assessore lombardo, sembra esserci però un intento politico più che una considerazione medica: la Ru486 riguarda aborti entro le sette settimane, quindi si tratta ancora di embrioni e non di feti. In

questi casi, parlare di sepoltura significa enunciare un principio ideale, ma molto arduo da applicare alla realtà.

La Lombardia si è mossa nel pieno rispetto dei tempi per l'utilizzo della Ru486 (già a metà dicembre una delibera ha previsto l'aumento di posti letto negli ospedali), ma ieri è arrivato l'attacco della Società lombarda di ostetricia e ginecologia (Slog). Il presidente Luigi Frigerio, vicino a Comunione e liberazione, ha scritto in una lettera alla Regione: «Non esiste il diritto all'aborto farmacologico e la somministrazione della Ru486 prevede cautele e controindicazio-

ni specifiche». Secondo Frigerio, dal momento che le regole richiedono tre giorni di ricovero, «si propone il tema dell'insufficienza dei letti». Un tema, quello della degenza, che è emerso a Bari, dove la prima donna ad aver utilizzato la pillola abortiva ha volontariamente lasciato l'ospedale dopo la somministrazione del farmaco. «Se le Regioni non dovessero rispettare la norma di legge — ha spiegato il ministro delle Politiche sociali, Maurizio Sacconi — magari perché alcune amministrazioni incoraggiano le dimissioni volontarie, il governo interverrà».

Gianni Santucci

Scheda

Il farmaco

La Ru486 è a base di mifepristone: agisce sui recettori del progesterone, necessario a sostenere la crescita dell'embrione fecondato

In Italia

Sperimentata per la prima volta nel 2005 in Piemonte e in Toscana, nel 2009 è stata autorizzata dall'Aifa che ha dato via libera. In alto manifestazione alla Regione Lazio per avere informazioni sulla Ru486 (Granati)

